

(FAQ)

«Che cosa rimane di oggi? Di ieri? Che cosa scompare, invece? Succedono cose reali che distinguono una categoria dall'altra? O sono piuttosto già dall'inizio divise? E in tal caso, perché? Cioè, che cosa distingue all'origine ciò che rimane?

Che cosa, nell'altro caso, lo distingue nel corso?

E soprattutto, che cosa significa rimanere? Se, com'è chiaro, non si tratta di una permanenza reale, che tipo di continuità si realizza?

Esiste una forma di continuità che valga la pena di chiamare tale, del resto, al di qua della letterale permanenza? E in che cosa consiste, se in qualcosa consiste, se esiste del tutto, tale permanenza, oppure la sua variante diminutiva?

Esiste una forma di discontinuità, viceversa, che possa davvero spezzare qualcosa? Esiste una discontinuità di qualche genere che non possa ridursi a una variazione relativa, analogica di grado, di intensità, a patto di considerare una scala

adeguata? Ma è pertinente, per noi, ogni scala purchessia, entro la gamma delle sensibili, o esiste già in essa una soglia al di sopra della quale gli effetti di continuità o differenza

non siano più rilevanti? Non siano più effettivamente distinti?»).